

I malati di influenza curati con le macchine salva-polmoni

L'allarme dai reparti di terapia intensiva. Picco di casi: 519 mila in 7 giorni

MILANO Alle 10.45 di ieri un'email del San Gerardo di Monza raggiunge i più importanti centri di rianimazione italiani: «Le terapie intensive sono intasate da pazienti che sono appena usciti dall'Ecmo (il macchinario che si sostituisce ai polmoni, ndr) o sono talmente gravi da poterne avere bisogno».

Era da anni che non si vedeva un'influenza così virulenta. Il motivo? Le gravi insufficienze respiratorie causate dal virus. La situazione è pesante: solo negli ultimi giorni ben dieci malati hanno dovuto essere attaccati alla macchina che fa riposare i polmoni, un supporto salvavita, ma decisamente invasivo e, dunque, utilizzato in casi molto seri. Almeno quattro — nel giro di 24 ore — le donne in gravidanza o che hanno appena partorito che hanno avuto bisogno di essere aiutate dall'Ecmo (acronimo inglese di ossigenazione extra-corporea con polmone a membrana).

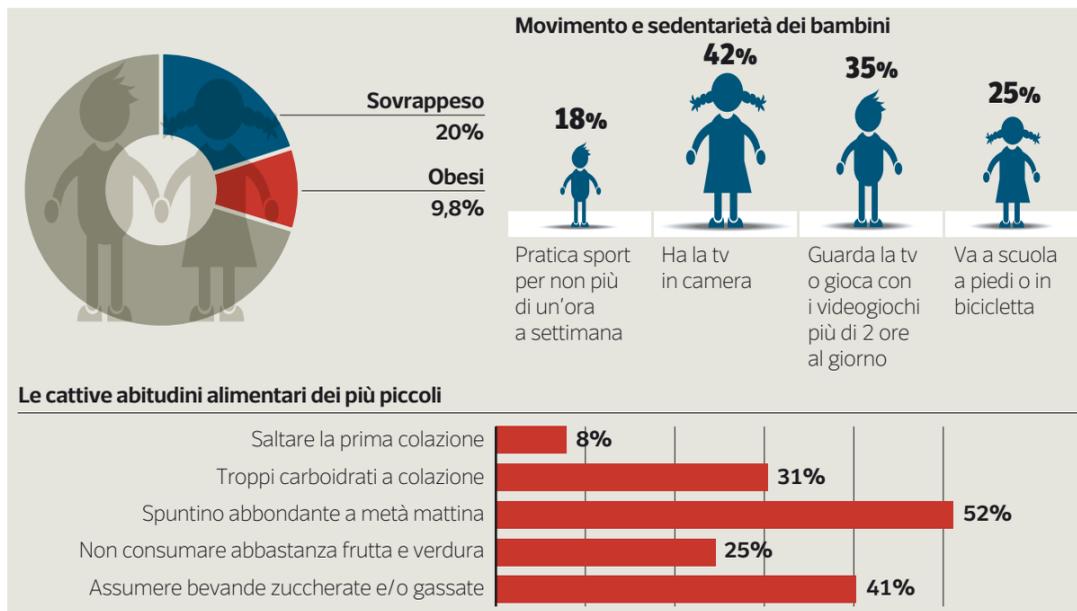
Tra gli ammalati con complicazioni gravi, come spiegano al Policlinico di Milano, soprattutto giovani. E il quadro si va aggravando.

Non è un'influenza qualunque. I medici hanno riconosciuto il virus H1N1, più noto come *l'influenza suina*. «Dall'inizio di dicembre al 16 gennaio la rete dei centri di riferimento ha gestito 73 pazienti dei quali 37 trattati con Ecmo — si legge nell'email —. Il 16 gennaio c'erano in corso 16 Ecmo contemporaneamente. E, da allora, la situazione è andata peggiorando». La fotografia arriva dal San Gerardo di Monza perché il primario Antonio Pessenti è, insieme con Alberto Zangrillo del San Raffaele di Milano, coordinatore della rete dei 14 centri con le macchine salva-polmoni. «A grandi linee — spiega dal San Gerardo — più dell'80% dei pazienti ha l'influenza A (la maggioranza con conferma H1N1)».

L'allerta è alta: i medici delle rianimazioni sono in costante contatto. «C'è un'attività così elevata che facciamo fatica a far fronte a tutte le richieste — dice Guido Frascaroli, alla guida della Rianimazione cardiologica del Sant'Orsola Malpighi di

Il rapporto: obeso uno scolaro su dieci

di Margherita De Bac



Fonti: Sistema di sorveglianza nazionale Okkio alla salute/Ministero della salute/Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie Emanuele Lamedda

In Italia un bimbo su 5 è sovrappeso, ma nel 2014 (rispetto al 2008) c'è un lieve miglioramento. Emerge dal rapporto del sistema di sorveglianza nazionale «Okkio alla Salute». Le cause? Sedentarietà e troppi errori a tavola. Nella patria della dieta

mediterranea è in aumento la cultura del «cibo spazzatura» a cui si aggiunge, soprattutto nelle città, la carenza di giochi di movimento. Conseguenza: un bimbo italiano di 8-9 anni su 10 è obeso e il 2,2% lo è severamente. È record europeo.

Bologna —. Così ci aiutiamo anche da una Regione all'altra a seconda delle necessità. E, purtroppo, il picco dell'influenza non è ancora stato raggiunto. L'apice dei contagi è previsto per i primi 15 giorni di febbraio». Numeri simili non si ricordano almeno dall'inverno

2009/2010, proprio l'anno del famoso allarme per l'influenza suina.

Per gli esperti le complicazioni sono più gravi del normale perché la popolazione si è vaccinata poco, complice lo scandalo (poi rientrato) su possibili morti da vaccino. «È l'ef-

fetto del susseguirsi di notizie allarmistiche sui presunti effetti collaterali del vaccino — sottolinea Zangrillo —. La campagna antinfluenzale andava sponsorizzata di più».

Secondo il rapporto Influnet dell'Istituto Superiore di Sanità, nell'ultima settimana si sono ammalati 519 mila italiani, portando il totale dall'inizio della stagione influenzale a un milione 911 mila casi. I più colpiti i bambini: nella fascia di età tra gli 0 e i 4 anni l'incidenza è di 23 casi ogni mille assistiti.

E gli esperti si stanno già organizzando per estendere lo studio scientifico del fenomeno. Il titolo: «Ecmo per grave insufficienza respiratoria da influenza H1N1 in una popolazione con bassa incidenza di vaccinazione».

Simona Ravizza
@SimonaRavizza

Su «Sette» in edicola domani

Turing e gli scienziati che cambiano la vita



È dedicata a Benedict Cumberbatch, protagonista del film sul matematico Alan Turing, *The Imitation Game*, la copertina di *Sette*, in edicola domani con il *Corriere della Sera*. Turing, che aveva decifrato il codice Enigma dei messaggi segreti nazisti, è considerato il padre della scienza informatica e dell'intelligenza artificiale. Lo scienziato torna a essere un eroe, non soltanto al cinema, in un mondo sempre più alla ricerca di chi ha una «visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

Milioni

Sono i morti che per l'Aifa saranno evitati in Europa entro il 2020 grazie ai vaccini

25%

Gli operatori

È tra il 15 e il 25 per cento la quota di medici e infermieri che accettano di farsi vaccinare

Lo studio italiano Le cellule tumorali si muovono come stormi di uccelli migratori

di Giovanni Caprara

Guardavano le cellule malate che migravano assumendo una precisa formazione a freccia mentre invadevano l'organismo. Cercavano di ricostruire una logica matematica che governasse quel comportamento. «E ci siamo resi conto che osservando gli uccelli migratori, come gli storni, o i banchi di pesci nei mari, potevamo trovare ispirazione e suggerimenti per quanto avevamo davanti agli occhi», spiega Giorgio Scita dell'Università di Milano e alla guida del team di ricercatori dell'Istituto Firc di oncologia molecolare (Ifom) di Milano che ha conquistato un'importante scoperta. Pubblicata sulla rivista internazionale *Current Biology*, dimostra come gruppi di almeno 23 cellule si spostano in maniera coordinata seguendo un leader che indica strategie e direzione. Insieme assumono una geometria a freccia e la cellula a capo del gruppo, quando ha esaurito la sua energia, riceve il cambio dalla vicina per continuare l'azione di penetrazione, proprio come accade in uno stormo di volatili sulle rotte migratorie secondo regole aerodinamiche utili per sostenere lunghe traversate. Uguale meccanismo si attiva nelle cellule tumorali, grazie allo scambio di segnali chimici all'interno dei tessuti biologici, per riuscire nella loro opera di proliferazione e distruzione, generando una metastasi. «Questo processo lo abbiamo visto nei linfomi, nelle leucemie croniche, ma è tipico anche nei tumori al seno, al colon, ai melanomi — nota Scita —. Capire perché le cellule si aggregano e individuare l'elemento che rompe e disgrega questa azione sarà prezioso per compiere il passo successivo e trovare terapie mirate». Notevole è stato lo sforzo per arrivare al risultato che ha richiesto oltre tre anni di studi in centri diversi con tecniche avanzate, della microscopia in tempo reale all'*imaging*, attraverso cui si indagano e ricostruiscono i processi al computer. Essenziale è stata l'unione delle risorse economiche fornite da Airc, Comunità europea, ministero dell'Istruzione, fondazione Cariplo, Regione Lombardia, Associazione per la ricerca internazionale sul cancro ed Embo, l'organizzazione europea per la ricerca di biologia molecolare. Ma è frutto anche di un'unione di conoscenze; dall'etologia, la matematica applicata del Weizmann Institute israeliano dove si è sviluppato l'algoritmo alla base del comportamento di aggregazione, e il software di analisi nato alla National University di Singapore. «Oggi c'è grande fermento negli studi che permettono di tralasciare osservazioni di grandi fenomeni in un'altra realtà microscopica», sottolinea Scita aggiungendo che in provetta si è già dimostrata la possibilità di rompere la geometria e accendere la speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quando muoio voglio le campane a festa»

Oggi a Milano l'addio ad Anna Bonatti Rocca, signora dell'altruismo

Se una sente che la morte non è lontana, e lascia un foglietto per i suoi cari: «Ricordatevi: quel giorno, campane a festa e non a morto; paramenti bianchi, e non viola; e non dovetevi parlare di me, ma della Resurrezione». Se una fa così, e

allora può essere chiamata una donna speciale.

Non se ne trovano più tante, in circolazione. Ma oggi, a Milano, vi saranno appunto dei funerali con le campane a festa: saranno quelli di Anna Bonatti Rocca, figlia di Agostino Rocca creatore del colosso industriale Techint, 22mila dipendenti nel mondo.

Lei non sarà però ricordata per questo ma per la sua vita, traboccante di bene fatto agli altri: sia ufficialmente, attraverso le fondazioni come Humanitas (ospedali, centri di ricerca, università), e sia con l'azione personale diretta: le protesi regalate o gli interventi agli occhi malati dei bambini, nelle pampas di Corrientes; le centinaia di persone che dall'altro ieri telefonano dal Messico, o appunto dall'Argentina,

per ricordare «dona Ana», come l'aggiungono le chiamavano.

Chi l'ha conosciuta da vicino, ricorda poi un'altra Anna ancora, madre mai invadente di 5 figli (Roberto, Maria, Elena, Guido, Enrico), innamorata per sei decenni e come un'ado-



Il sorriso
Anna Bonatti Rocca, figlia del fondatore di Techint Agostino Rocca

lescente del marito Gigi Bonatti, ricca di umorismo e autoironia: la nonna che a 60 anni, per le feste dei nipotini, correva al negozio degli scherzi a comprare trombette o forchette che si piegano; e poi magari partiva

per un'escursione sulle Alpi.

Ognuno, di lei, ha le sue memorie. Pomeriggio d'autunno, la pampa dietro la «estancia», la fattoria argentina. «Dona Ana» assegna «Tostada», la cavalla meno briosa della stalla, all'ospite appena arrivato dall'Italia, e sconsolatamente digiuno di cose equine. Poi lo segue sul suo cavallo, visibilmente preoccupata per lui. Dopo un po', si va al trotto. Ma da una collinetta sulla destra spunta come un siluro un nandù, un piccolo struzzo locale.

«Tostada» si impenna, poi si ferma, l'ospite rimane per due secondi appeso a uno sprone, scosso dalle risate. Vede «Dona Ana» che ride anche lei: ed è il sorriso dolce di una bambina.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno

Figlia del fondatore del colosso industriale Techint, si impegnò in opere di beneficenza

magari è figlia di uno dei più grandi creatori di impresa fra Europa e Sud America, ma passa lunghe serate con le contadine di un remoto villaggio argentino facendo costruire le loro case e curare i loro bambini,